

ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN PADOVA

GIÀ DEI RICOVRATI E PATAVINA

ANNO ACCADEMICO 2021-2022 - CCCCXXIII DALLA FONDAZIONE
VOLUME CXXXIV - PARTE II

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE
FISICHE E NATURALI



PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

Le attività dell'Accademia Galileiana e la stampa del presente volume
hanno il sostegno della



Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN PADOVA

GIÀ DEI RICOVRATI E PATAVINA

ANNO ACCADEMICO 2021-2022 - CCCCXIII DALLA FONDAZIONE
VOLUME CXXXIV - PARTE II

MEMORIE

DELLA CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE
FISICHE E NATURALI



PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

© Copyright ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA
Via Accademia, 7 – 35139 Padova
Tel. 049.655.249 - Fax 049.875.2696
e-mail: galileiana@libero.it - www.accademiagalileiana.it

FRANCO VIOLA, s.e.

**Una curiosa collezione di libri.
La xiloteca di San Vito di Cadore**

(Memoria presentata nell'adunanza del 15 ottobre 2022)

LA STORIA DELLA COLLEZIONE: LA SCUOLA DI SAN VITO

A San Vito di Cadore, tra i boschi che coronano il Monte Antelao, l'Università dispone di una struttura scientifico/didattica conosciuta, lassù, come *Scuola Postuniversitaria*.

È attiva quasi da settant'anni. Nacque da un'idea di Lucio Susmel, che fu ordinario di Ecologia e socio di questa nostra Accademia. La proposta fu subito accolta con entusiasmo dal Comune cadorino, e poi venne sostenuta da molte altre amministrazioni e istituzioni dell'area dolomitica.

Negli anni in cui Susmel cresceva questa sua creatura, a Padova prendeva vita la nuova Facoltà di Agraria. Istituita con legge del 1946, avviò la sua attività formativa sette anni più tardi, nel 1953.

La Facoltà nacque dalle ceneri di una antica istituzione, la Cattedra di *Agraria*, attivata nel 1761 ed attribuita a Pietro Arduino. Essa poi divenne Cattedra di *Economia Rurale* e fu inserita nel *curriculum* formativo previsto per Ingegneri, Architetti e Agrimensori nello Studio matematico della nostra Università a partire dai primi anni del 1800. Qualche lustro più tardi quell'insegnamento cambiò ancora nome e contenuti, diventando *Cattedra di Economia Rurale ed Estimo*.

Assieme all'Orto Agrario, nel 1876, questa Cattedra venne assegnata alla *Scuola di applicazione per gli ingegneri*, già attiva in molte Università del nostro Paese.

Venne così cancellata la memoria del più antico insegnamento d'*Agraria*.

Nel 1932, con la definitiva chiusura dell'Orto Agrario voluto da Pietro Arduino circa 170 anni prima, in appoggio del suo magistero

e delle sue ricerche, non restò più alcuna traccia della storia dell'insegnamento agrario voluto da Venezia a sostegno della sua morente economia.

Susmel venne chiamato alla Cattedra di Selvicoltura nel 1961. Pochi anni più tardi venne attivato anche l'Istituto di Selvicoltura, cui afferì gran parte degli insegnamenti che diedero corpo, in quegli stessi anni, al nuovo Corso di Laurea in Scienze Forestali, voluto da Susmel sul modello di quello già attivo a Firenze.

Una forte qualificazione ambientale fu la vera novità del nuovo corso di studi. L'Ecologia, la base dell'aggiornamento professionale che si compiva a San Vito, divenne infatti l'asse portante della formazione padovana.

IL RICORDO DELL'ANTICA CATTEDRA DI AGRARIA

Alla Cattedra e al collegato Istituto di Selvicoltura vennero subito trasferiti alcuni "cimeli" della Scuola Agraria e Forestale organizzata dagli Arduino. Si tratta di collezioni e di documenti che fino ad allora erano stati conservati presso l'Istituto di Costruzioni Marittime, erede della Scuola d'applicazione per Ingegneri, e collocati negli edifici recuperati dal vecchio Orto Agrario. Susmel li destinò a San Vito di Cadore, ritenendo la sede del Centro di Economia Montana la più vicina allo spirito dell'insegnamento agrario e forestale voluto e sostenuto da Venezia fino alla sua fine.

In quegli anni Susmel incaricò un collega, Germano Gambi, a compiere una ricerca storica sui cimeli appena ricevuti. Alla fine degli anni '60 Gambi pubblicò un articolo di taglio squisitamente divulgativo che gettava un po' di luce su di una parte di questo prezioso materiale storico.¹

La ricerca di Gambi aveva preso avvio da un manoscritto anonimo, di cui, purtroppo, non si trova più traccia. Scriveva dunque Gambi:

i manoscritti (che ho consultato) sembrano più importanti come prove di attestazione dell'origine di alcuni oggetti che, assieme a tale scritto e a un altro di Configliacchi, sono stati affidati all'Istituto di Selvicoltura e conservati presso la Scuola di Economia montana delle Venezie.

(¹) GERMANO GAMBÌ, *I libri di legno dell'Orto Agrario di Padova*, Monti e Boschi, 5, 1969, pp. 15-24.

Continuava Gambi:

il cronista [...] si interrogava su quali sorti avrebbero avuto (in caso di chiusura dell'Orto) le belle piantagioni, le collezioni di modelli di macchine e di strumenti rurali, di sementi agricole ed orticole, di graminacee disseccate, di legni grezzi e lavorati, di libri di legno.

Per chiarire il senso delle parole citate da Gambi, merita anche ricordare una *guida di Padova e del suo territorio*,² pubblicata verso la metà dell'ottocento, in cui si esaltava la spettacolarità dell'Orto Agrario. Merita citarne due passaggi:

... l'Orto è disegnato di aiuole di verdure, di prati, di legumi, di quasi cento varietà di viti, e poi di gelsi selvatici e 'gentili' allevati ad alto fusto, a cespuglio, a boschetto ceduo. Ed ancora alberi di frutta, in tutte le forme, ed anche di specie esotiche (ben 230) allevate in vaso. C'è anche un bosco vecchio d'alberi di gran mole, ed un altro assai giovane ... E nelle stanze sono conservati vasi di vetro pieni delle sementi di tutte le piante coltivate, e di altre piante di cui si conserva la possibilità di altre coltivazioni ...

Nella Guida si descrive con ammirazione anche la ricchezza delle stanze assegnate al Direttore dell'Orto, nelle quali si possono ammirare:

una ricca serie di modelli di macchine e di strumenti rurali eseguiti molto accuratamente dall'egregio meccanico della società agronomica di Vienna, sig. Ab. Hander, serie che sempre vassi accrescendo per cura del direttore dello stabilimento sig. Prof. Ab. Luigi Configliacchi ...

Nella Guida non si fa menzione dei libri citati da Gambi. Forse, però, il redattore della guida non li notò, pensando che i volumi di legno fossero normali libri collocati tra i molti altri nello studio del Direttore dell'Orto.

Qualche anno più tardi, nel 1870, il rettore dell'Ateneo, Giacomo Zanella, firmò un inventario dell'Orto, nel quale vennero elencati e descritti anche i *libri di legno*. Il funzionario dell'Università scrisse infatti:

(²) *Guida di Padova e della sua provincia*. Capitolo: *la Pubblica Istruzione*, p. 341, Tipografia del Seminario, 1842.

- Libri col dorso fatto di corteccia spesso coperta dai vari licheni ai singoli vegetabili infesti, e coi lati di legno levigato, contenenti le varie parti di tutte le piante arboree nello stato naturale e alcuni prodotti che si ottengono colla sega e pialla, quindi segatura e legno a strisce, o colla combustione come cenere e carbone, in numero di 100

Oltre ai libri, l'inventario fa riferimento a «una collezione di 120 varietà di legni».

È molto probabile che a queste collezioni fossero attribuite funzioni didattiche. Ciò fa intendere l'esistenza di un interesse '*forestale*' che permeava alcuni corsi sostenuti dai professori incardinati nella Scuola e che si erano succeduti alla direzione dell'Orto Agrario del nostro Ateneo.

Ricordo che Susmel, chiacchierando con alcuni colleghi, aveva fatto cenno alla distruzione, avvenuta durante la seconda guerra, in tempi di miseria, di freddo e di fame, di una importante "raccolta di legni". Non so se egli si riferisse a quelli segnati nell'inventario di Zannella e nel documento citato da Gambi; è più probabile ch'egli avesse memoria di analoghe collezioni conservate a Firenze presso l'*Istituto Sperimentale di Selvicoltura* gestito dal Corpo Forestale, allora *Milizia Forestale*, nel quale Susmel era stato *Ricercatore* fino alla vincita della Cattedra padovana.

UNA COLLEZIONE DAVVERO SINGOLARE!

A San Vito, però, sono conservati, collocati in una teca di cristallo, solo cinquantasei volumi dei cento indicati nell'inventario compilato quasi cento anni prima.

Dapprima si nota che su di una etichetta di carta, incollata sul dorso d'ogni libro, è riportato il nome della specie, sia nella notazione scientifica proposta da Linneo, sia in quella corrente, volgare. A scorrere i nomi si comprende che si tratta soprattutto di alberi che vivono in foresta, dalle dune del Mediterraneo fino al limite superiore dei boschi alpini. La maggior parte delle specie è indigena; solo poche provengono da altri continenti.

Alcune specie hanno interesse agrario; tra gli alberi viene collocata anche la vite. Alcune piante hanno importanza ornamentale: si tratta di alberi o di arbusti legnosi che in quei secoli abbellivano i giardini.

Su di una seconda etichetta, circolare, è riportato un numero; il più alto è 100: si tratta di *Sterculia platinifolia* L., una specie orna-

mentale di origine orientale, conosciuta come *albero dell'ombra* perché dotato di foglie particolarmente ampie.

Ad osservare i volumi allineati nella teca, per prima cosa si ammira la maestria con cui l'artefice ha mantenuto intatta la corteccia quando l'ha sistemata sul dorso. Sembra appena recuperata dall'albero, e ricollocata sul libro con grande cura ed attenzione per non perderne nemmeno un frammento. Si immagina che l'artigiano abbia fatto ogni sforzo per non alterare l'aspetto esteriore dell'albero in modo da non compromettere il riconoscimento della specie. Se alterato rispetto all'originale, il libro di legno non sarebbe più servito a trasmettere allo studente tutte le informazioni necessarie a immaginare e a comprendere la forma dell'albero grazie a quel campione che stringeva tra le mani.

Sembra che il collezionista volesse compiere, coi suoi libri raccolti in aula, una vera e propria simulazione della natura. Ogni libro rappresentava un albero, come fosse in pieno campo, nel suo ambiente, nei giardini o nei boschi, oppure nelle falegnamerie, negli *squeri* o nell'Arsenale. Riconoscere la specie, e capirne le caratteristiche.

I volumi non hanno mai la stessa dimensione: in media sono 19,2 cm d'altezza, 12,5 di larghezza e 3,4 cm di spessore. È probabile che, al netto delle deformazioni causate dal tempo, le misure originarie possano essere state discretamente differenti.

Quando i libri vennero costruiti non si usavano il metro, o il centimetro. A Padova, o a Venezia, spesso si impiegava l'*oncia padovana*, equivalente ad un pollice (circa 3,0 cm), misura che comunque è inferiore all'attuale spessore del libro; di quasi quattro onces è la larghezza e di quasi sei l'altezza.

Oppure, con poca differenza, forse il falegname ha fatto riferimento al piede veneziano, quello più impiegato negli *squeri*: di un decimo di piede è lo spessore del libro, mentre quattro e sei decimi di piede sono, grossomodo, le altre due misure.

Ricordiamo però che in marineria, e in carpenteria, a Venezia si impiegava la notazione *duodecimale*: un'oncia valeva un dodicesimo di piede, che tradotto nelle misure attuali centimetriche, porta a circa 2,9 cm. Le dimensioni oggi misurate non ci danno indicazioni riguardo alla regola seguita dall'artigiano nella lavorazione dei libri di legno. Anzi, sembra che non rispettasse alcuna regola: andava *ad occhio*, si direbbe oggi, oppure *a spanne!*

Potendo maneggiare i volumi, aprendoli e guardandoli con attenzione, si vede che ogni libro è una custodia, una teca organizzata in maniera pratica ed intelligente.

Per prima cosa colpisce la presenza di minuscoli contenitori: due

hanno forma di vasetti, anch'essi di legno e lavorati al tornio, con tappo tronco-conico, costruiti col medesimo legno da cui è formato il libro. Altri due alloggiamenti sono ricavati nello spessore del dorso del libro, e sono chiusi con tappi-tasselli rettangolari.

Ancor di più colpisce il contenuto della teca, dei vasetti e degli alloggiamenti. Sistemati e numerati, sempre col medesimo ordine che si ripete da libro a libro, si può osservare un ramoscello provvisto di foglie, un fiore o una infiorescenza, le sezioni del legno ricavate da un ramo e da una radice, una pianticella, o *plantula*, provvista dell'intera radice (*semenzale*), e una piantina raccolta quando distendeva le prime foglie.

In alcuni libri, dentro ad un vasetto è stato sistemato un frammento di carbone ottenuto dal legno di quella specie; in altri libri, invece, un frammento più grande di carbone è incollato direttamente sul fondo della teca. In altri vasetti sono invece conservati campioni di segatura e di cenere. A parte sono sistemati sottili trucioli ottenuti con la pialla e un pezzetto di legno lavorato in forma di parallelepipedo, come fosse un esempio di asse o di trave.

Negli alloggiamenti rettangolari sono invece contenuti alcuni semi e, in quello più grande, un foglio di sottile carta azzurrina che riporta l'elenco del contenuto della teca ed una succinta descrizione dell'albero e degli elementi *dendrologici*, che sono quelli ritenuti più utili al riconoscimento della specie, cioè dell'albero adulto.

L'osservatore più attento coglie un particolare di grande interesse, cui il foglio azzurrino non fa cenno.

L'aspetto del legno che compare nelle due facce di copertina e nelle tre minori, quelle superiore e inferiore del libro e quella opposta al dorso, è immagine chiara e ben leggibile delle principali "sezioni" del fusto. Le due maggiori sono sezioni *radiali*, le due minori, in alto e in basso, sono sezioni *trasversali*, la terza è invece sezione *tangenziale*. È come se il falegname, con mirabile maestria, avesse estratto il libro direttamente dal fusto dell'albero come fosse uno spicchio, un tassello regolarmente parallelepipedo.

Se lo si osserva con attenzione, in ogni volume si possono dunque cogliere le fondamentali caratteristiche delle assi recuperabili dal fusto di un albero di quella specie; studiando il contenuto della teca, si può invece risalire alla qualità degli altri prodotti che la specie può fornire.

Un ottimo strumento di formazione di base per ogni studente di allora, ma anche per quelli di oggi.

UN ARTISTA MISTERIOSO

All'ingegno di chi si deve questo capolavoro?

Non so se qualcuno sia giunto alla soluzione di questa "legnosa" questione.

Gambi, nella sua svelta nota, si è limitato a segnalare come la forma della *grafia* con cui sono scritti il foglietto illustrativo e le etichette porti a collocare l'opera in un periodo a cavallo tra il settecento e i primi decenni del secolo successivo. Insomma, egli riconduce la fattura dei libri all'epoca in cui il nuovo Orto Agrario, che certamente li accolse, era gestito da Pietro Arduino e poi da suo figlio Luigi, oppure, infine, dall'abate Configliacchi che succedette a Luigi. A costoro, stando a Gambi, dovrebbe essere comunque attribuito il merito dell'ideazione della collezione.

Gambi ha anche ipotizzato che la realizzazione delle teche fosse da ricondurre alla mano di qualche abile falegname attivo nelle botteghe di due grandi artisti del legno, i bellunesi Francesco Pianta e Andrea Brustolon. Va però detto che entrambi questi maestri, l'uno intagliatore, l'altro mobiliere, cessarono d'operare quasi un secolo prima che i libri di legno fossero realizzati.

Per lo stesso motivo mi pare dubbia la partecipazione alla realizzazione dei libri di qualche collaboratore di bottega di Giovanni Marchiori, il grande intagliatore e scultore bellunese, attivo a Venezia e a Treviso nel 1700, fino alla sua morte, avvenuta nel 1778. La fattura dei volumi ha tratti che denunciano un intento pratico e una frequente manipolazione degli oggetti, come certamente accade durante le attività didattiche, e non certo l'attenzione per il bello e l'elegante come ci si può attendere per opere di scultori richiesti dai potenti di tutta Europa.

Trent'anni dopo l'articolo di Gambi, sui libri di legno hanno scritto altri studiosi di tecnologia e di questioni forestali, come Carlo Urbinati³ ed Enrico Baldini;⁴ nemmeno loro hanno offerto una definitiva soluzione al problema.

⁽³⁾ CARLO URBINATI, MATTEO GIOVE, *Le collezioni legnose*. Dip.to SAPROV, s.d.
<https://docplayer.it/28313141-Le-collezioni-legnose-carlo-urbinati-matteo-giove-dip-to-saprov-1-1-introduzione.html>

⁽⁴⁾ ENRICO BALDINI, *Documenti di museografia naturalistica: le xiloteche di Milano e di San Vito di Cadore*. p.59, Documenti di museografia naturalistica. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna: Classe di Scienze fisiche, p. 59, 1993.

Urbinati fa memoria del fatto che

le collezioni legnose realizzate a forma di libri erano molto diffuse in Europa nel XVIII e XIX secolo; le più note tra esse sono attribuite al monaco benedettino Candid Huber (1747-1813), a ad altri due artigiani tedeschi di quel periodo, come A.C. von Schlümbach e C. von Hinterlang. Esse erano costituite in origine da centinaia di tomi, ottenuti col legno di specie di interesse forestale ed agrario (molte specie arboree da frutto). Restano di quell'epoca oltre trenta collezioni, le più numerose conservate in Germania (13), Austria (7) e in Olanda (3).

Nel suo articolo, Baldini riporta anche l'informazione che, oltre alle parti della pianta utili alla classificazione, all'interno delle teche conservate nei paesi germanici erano spesso collocati il polline, campioni delle parti più di frequente colpite da malformazioni e da patologie e anche ampolle di vetro contenenti gli insetti che se ne cibano o arrecano danno alle specie. In alcuni casi il foglio manoscritto allegato alla teca contiene informazioni anche sulla tassonomia, la fenologia, le esigenze pedologiche, le caratteristiche tecnologiche del legno, ed il potere calorico del carbone vegetale e del legno.

Anche in Italia vi è una seconda raccolta di libri che in qualche modo ricorda quella conservata a San Vito di Cadore.

È una collezione immensa, composta da circa 550 volumi, ideata, costruita e raccolta con cura ed attenzione negli anni a cavallo del 1830. Il collezionista era l'Arciduca Ranieri, viceré del Regno Lombardo-Veneto.⁵ Questa collezione è oggi conservata al Museo Civico di Storia Naturale di Milano; è molto deteriorata e da tempo non è più esposta al pubblico (Banfi, 1987).⁶

L'esistenza di questa seconda raccolta ha indotto qualcuno a ritenere che anche i libri conservati a San Vito fossero figli del desiderio di Ranieri d'arricchire la sua collezione personale, desiderio forse espresso durante una visita a Padova, e all'Orto Agrario, avvenuta nel 1830.

I libri milanesi sono, in verità, molto differenti rispetto a quelli esposti al Centro di Ecologia Montana di San Vito. Quelli di Ranieri assomigliano di più a quelli delle collezioni del mondo tedesco. I libri di Milano sono infatti tra loro perfettamente eguali per forma e per dimensione; i dorsi reggono etichette di *marocchino*, la fattura è molto raffinata, con le parti di legno che paiono lucidate a cera per farne

⁽⁵⁾ ROBERTA PELLICOLI, *La siloteca Raffaele Cormio*, Tesi di laurea in Sc. Forestali, relatore Raffaele Cavalli, pp. 7-11, Padova, 2015.

⁽⁶⁾ EMILIO BANFI, *La Siloteca Cormio nel suo 25° anniversario*. *L'Alpe* 20:3-12. 1987.

risaltare le venature e i colori. Insomma, nei libri ordinati dal viceré Ranieri, che era curioso di botanica e vivace collezionista, brilla una eleganza signorile che assolutamente manca in quelli rustici, ma egualmente ammirevoli, della collezione sanvitese.

In altro modo si può dire che la raccolta voluta dal viceré Ranieri (i campioni sono detti ‘*i libretti di Monza*’ perché inizialmente conservati nella reggia della città brianzola), aveva un suo proprio carattere “da collezionismo” che manca totalmente alla nostra sanvitese.

Sorge poi una domanda sul perché Ranieri avrebbe dovuto desiderare una nuova collezione a Padova anziché arricchire la sua, splendida e dotata già di almeno 530 libretti, conservata nella sua reggia.

Resta comunque il fatto che il gioiello visibile a San Vito non è di certo una singolare rarità, essendo ben accompagnato in tutta Europa da molti altri simili *xylaria*, così detti per analogia con gli *herbaria*, come giustamente fanno notare Urbinati e Giove in una loro gustosa nota.

Queste altre informazioni dateci da Urbinati, Baldini e Banfi non aiutano dunque a risolvere il problema di datazione e di attribuzione di una paternità ideale alla collezione cadorina. Di sicuro, però, la conoscenza dell’esistenza di altri *xylaria*, e forse anche la loro diretta osservazione, deve aver stimolato la formazione della nostra collezione e guidato la fattura artigianale dei suoi originari cento libri.

C’è anche un particolare, piccolo ma non trascurabile per la valutazione della *ratio* che ha informato l’impostazione dell’opera: la numerazione dei libri non segue alcun principio tassonomico, come quasi di certo avrebbe voluto un botanico, quali erano gli Arduino, o anche un medico, come il Configliacchi e forse anche lo stesso viceré Ranieri, da ordinato collezionista. Questo particolare si collega alla questione della fattura e delle dimensioni dei volumi.

Da un lato si dovrebbe infatti ipotizzare che il modello sia stato ideato prima della realizzazione del primo libro, così che questo potesse diventare il campione, per dimensioni e per forma, di tutti i successivi. Se così fosse, l’*Acero campestre*, segnato in elenco col numero 1, riportato in etichetta sul dorso, sarebbe stato il campione di riferimento per l’intera opera. Quel primo libro era poi facile da costruire vista la grande diffusione della specie nella campagna padovana; probabilmente l’Acero era presente anche nell’Orto Agrario, perché era specie comunemente impiegata come tutore della vite, come integratore del foraggio per gli animali da stalla e come sostegno all’apicoltura vista la sua abbondante fioritura, particolarmente appetita dalle api.

Le altre teche potrebbero essere state realizzate a mano a mano che se ne creava l’occasione. Seguendo la numerazione delle etichette,

si intuisce che le prime teche furono costruite con legni di facile reperibilità; il recupero del legno e dei reperti contenuti nelle teche di numerazione più alta si fa via via più difficile. Si pensa dunque ad una raccolta non programmata, ma casuale.⁷ Un ordine di realizzazione dettato dalla disponibilità della materia prima, cioè di un fusto di buone dimensioni, di un semenzale dotato di foglie già bene sviluppate, dei fiori e dei prodotti di lavorazione del legno, come un truciolo, la segatura e il carbone.

Se un bravo artigiano, con la sua bottega, fosse stato ufficialmente incaricato della realizzazione di qualche decina di questi libri, se non di tutti i cento che probabilmente formavano la collezione didattica, avrebbe provveduto a mantenere un ordine rigoroso, fosse anche solo distintivo tra specie forestali, specie agrarie e specie ornamentali.

L'assenza di un ordine, o di una logica evidente nella successione delle teche, fa invece ipotizzare una realizzazione discontinua, estemporanea, legata ad una raccolta del materiale di base avvenuta ad ogni utile occasione, ad esempio, durante viaggi non programmati a questo specifico scopo.

Per la datazione, e per l'individuazione dell'autore dell'opera, bisogna, a questo punto, ricordare un'altra importante collezione di antichi modelli che oggi si può ammirare nei locali del *Campus* di Agripolis della nostra Università. Si tratta ancora di un vero gioiello didattico, anch'esso legato all'Orto Agrario ed elencato nell'inventario firmato dal Rettore Zanella.⁸

Di questa raccolta si tratta con precisione nella già citata *Guida di Padova*,⁹ in cui il cronista descrive il succedersi delle stanze nell'edificio che funge da scuola e da abitazione del professore, direttore dell'Orto agrario. In una di queste stanze, nella terza, si ammira

(7) Alcuni nomi tratti dall'elenco dei libri a noi pervenuti: sono i primi otto, seguiti da due tratti nel mezzo dell'elenco e l'ultimo, segnato col numero 100. 1 *Acer campestre* L.; 4 *Cupressus sempervirens* L.; 9 *Populus eterophylla* L. (Pioppo americano, di palude); 10 *Populus nigra* L.; 14 *Robinia pseudoacacia* L.; 20 *Pinus pumilio* Lam. (Mugo pumilo, forestale); 21 *Abies alba* Mill.; 22 *Pinus pinea* L. (Pino domestico, ornamentale, alimentare); 44 *Zizyphus vulgaris* L. (Giuggiolo, ornamentale, alimentare); 48 *Arbutus unedo* L. (Corbezzolo, ornamentale, alimentare); 100 *Sterculia platinifolia* L. (Albero cinese, di interesse ornamentale).

(8) RAFFAELE CAVALLI E CLAUDIO NERVA, *La Collezione di modelli di macchine e attrezzature agricole del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali dell'Università di Padova*, in *La Vigna*, VIII-29, pp. 35-39, Vicenza 2015.

(9) *Guida di Padova e della sua provincia, la Pubblica Istruzione*, p. 341, Tipografia del Seminario, 1842.

una ricca serie di modelli di macchine e di strumenti rurali eseguiti molto accuratamente dall'egregio meccanico della società agronomica di Vienna, sig. Ab. Hander, serie che sempre vassi accrescendo per cura del direttore dello stabilimento sig. Prof. Ab. Luigi Configliacchi.

Un'idea precisa della consistenza della raccolta si ricava invece dall'inventario steso al momento dell'istituzione della Scuola per gli Ingegneri, nel 1870. Da tale documento risulta che il numero dei modelli aveva raggiunto 307 pezzi, tra attrezzi e macchine agricole.

Nelle spettacolari fotografie scattate dal prof. Tomasatti negli anni in cui, istituita la Real Scuola di Applicazione per Ingegneri, se ne allestiva la sede di Palazzo Cavalli dotandola di Gabinetti sperimentali, si può notare sia la ricca collezione di modelli delle attrezzature agricole, sia, di scorcio, la raccolta di volumi di legno. Le foto, presumibilmente, risalgono agli anni 1895 e 1896.¹⁰

Per la datazione dell'opera si può fare riferimento a documenti precisi. La collezione venne infatti commissionata, in tre momenti successivi, dall'abate Configliacchi. Egli voleva allora ottenere «una raccolta di macchine e strumenti in modello pel pubblico insegnamento» e a questo obiettivo si deve ricondurre la precisione dei modelli e la loro fattura rispettosa delle forme reali e delle relative proporzioni, ricondotte alla scala più opportuna.

Una prima fornitura avvenne nel 1835; Configliacchi scrisse al riguardo: «(modelli) costruiti dal valentissimo meccanico di Vienna ab. Hander con tutta quella precisione ed eleganza che mai si possa maggiormente desiderare».¹¹

Una seconda fornitura avvenne l'anno successivo grazie ad un fondo elargito per la *pubblica istruzione*. Gli ultimi modelli furono invece costruiti a Milano ed acquistati dal Configliacchi a proprie spese, nel '39, per «accrescere il pregio della collezione per gli amatori tutti, e pei giovani allievi».¹²

⁽¹⁰⁾ VITTORIO DAL PIAZ, *Dalla Scuola di Applicazione per Ingegneri alla Facoltà di Ingegneria: le Collezioni*. In *I Musei, le Collezioni Scientifiche e le sezioni antiche delle Biblioteche*, a cura di Carlo Gregolin, pp:119-128, Università di Padova, 1996

⁽¹¹⁾ In realtà Cavalli e Nerva riportano che il meccanico viennese costruttore dei modelli è l'abate Horder, e non Hander come indicato nella citata Guida di Padova e della sua Provincia. Non ho trovato modo di risalire al vero nome del costruttore dei modelli, se Hander oppure Horder.

⁽¹²⁾ RAFFAELE CAVALLI, https://www.tesaf.unipd.it/sites/tesaf.unipd.it/files/La%20costituzione%20della%20collezione_0.pdf; RAFFAELE CAVALLI, CLAUDIO NERVA, *La collezione di modelli di macchine e attrezzature agricole*, in *L'agricoltura veneta dalla tradizione alla sperimentazione*, Padova, Cleup, 1996.

Nell'insieme si nota una precisa regolarità nell'organizzazione della collezione, numerata, salvo poche eccezioni, in ordine che talvolta è alfabetico e dunque per tipologia delle macchine e degli attrezzi, dagli aratri alle zangole, passando per gli erpici e i rulli.

Osserviamo dunque che nella già citata descrizione dell'Orto si fa riferimento a tutte le collezioni d'interesse agrario, ma non ai libri di legno, né ai campioni lignei grezzi e lavorati. Forse che la guida che ci accompagnò, nel 1842, alla scoperta dell'Orto e dei suoi annessi non abbia avuto modo di vedere una stanza dedicata alle collezioni di interesse forestale? O che non abbia saputo riconoscerle?

Non si dispone inoltre di un documento che indichi la commissione del lavoro e illustri la qualità della fabbricazione dei libri di legno, come quelli che ci ha lasciato l'Abate Configliacchi coi suoi modellini. Se fosse stato l'Abate a volerli *pei suoi giovani allievi*, perché non fece costruire i libri dagli stessi falegnami che predisposero la collezione di attrezzi? E perché non prese nota delle spese come fece invece per le altre collezioni?

È probabile, dunque, ma non è certo, che i libri di legno non siano dovuti ad un piano formativo predisposto da Configliacchi, così come ha ipotizzato Cavalli (o.c.).

A parer mio questa disparità tra libri ed attrezzi in miniatura è da imputare al fatto che la raccolta dei volumi di legno non era frutto di una precisa progettazione, o programmazione, né costruttiva, né didattica. L'idea di dotare l'Orto di una collezione didattica forse venne elaborata vedendo in qualche luogo d'Europa, forse nel mondo germanico, una collezione di libri di legno. Allora furono forse decise solo le caratteristiche che dovevano possedere i volumi. Si costruì un modello; i successivi volumi si aggiunsero via via che diventava disponibile la materia prima, seguendo con una certa e lecita approssimazione la forma e le dimensioni del primo campione.

Se così fosse, intravedo nella fattura dell'opera conservata a San Vito l'ingegno e la mano di Giovanni Arduino che disponeva dei mezzi e delle occasioni per procurarsi il materiale necessario, percorrendo le strade della Serenissima e incontrando studiosi ed amici d'ogni parte d'Italia, e del mondo. Il frutto del suo ingegno venne posto a disposizione del fratello Pietro o del nipote Luigi, che di Pietro fu per molti anni l'*Assistente*.

APPENDICE ICONOGRAFICA



FIG. 1 - Immagini della collezione di libri di legno conservata nei locali del Centro Studi di Ecologia Montana, a San Vito di Cadore. In alto a sinistra alcuni dei volumi, con le etichette sul dorso; in esse si legge il nome della specie, in notazione scientifica, secondo il metodo di Linneo, e il numero di collocazione nell'archivio originale. A destra l'immagine del dorso, con la corteccia, dei libri dedicati al faggio e all'olivo. In basso a sinistra, infine, il libro dell'olivo, aperto, mostra il foglietto che illustra il contenuto della teca, tra cui le sezioni di un ramo e di una radice, una piantina con le foglie ed una con le radici. Infine, i contenitori di legno lavorato al tornio, che contengono la cenere e la segatura. (Fotografie del dott. Samuele Pellizzari).

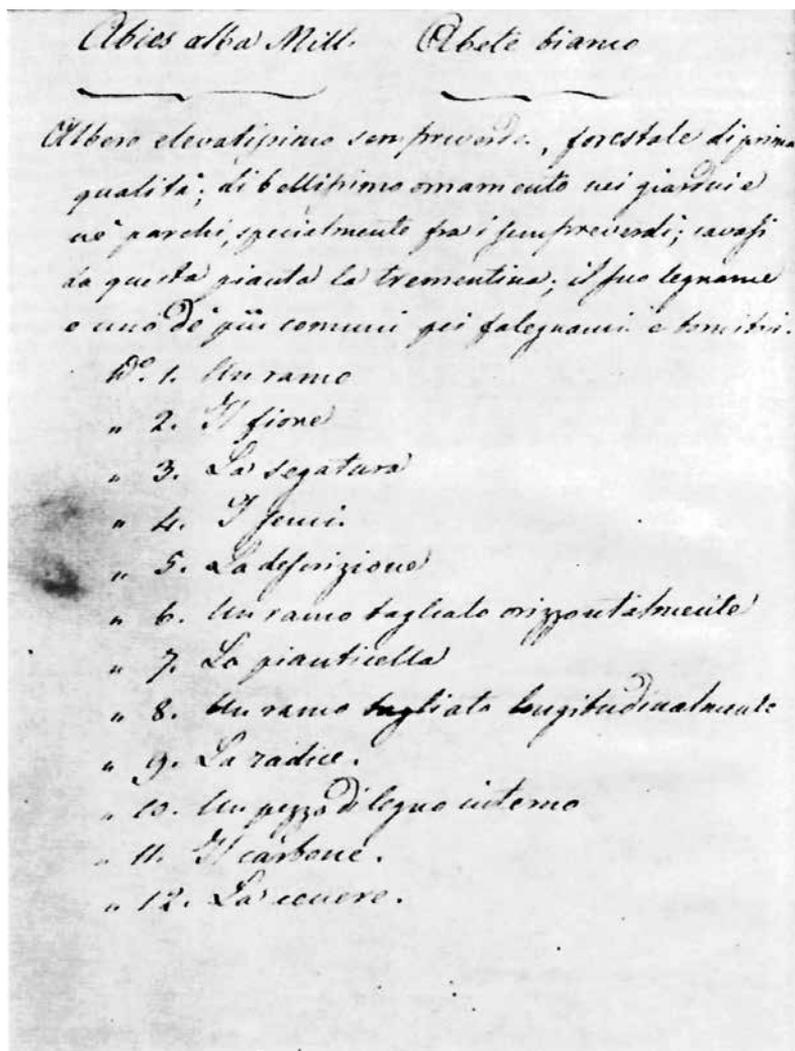


FIG. 2 - Il foglietto che illustra il contenuto del libro dedicato all'abete bianco, *Abies alba* Mill. Si noti come al tempo in cui vennero costruiti i libri di legno, l'Abete bianco venisse considerato quasi una bella pianta arborea da destinare quasi solo ad ornamento dei giardini. (Fotografia del dott. Samuele Pellizzari)



FIG. 3 - Presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano è conservata una ricca collezione di libri di legno, voluta e raccolta dal Viceré del Lombardo-Veneto, l'arciduca Ranieri d'Asburgo Lorena. La collezione, in cattivo stato di conservazione, era dotata di quasi cinquecentocinquanta volumi, ed ornava i locali della reggia di Monza. Sono ancora conosciuti come i *libretti di Ranieri*, o i *libretti di Monza*.

Stampato nel mese
di Maggio 2023
dalla C.F.P. s.n.c. Limena (Padova)